

## **Lettera aperta ai parlamentari riminesi sulla controriforma della Costituzione.**

*Rimini, 20 settembre 2004*

Caro Senatore Sergio Zavoli,  
Cari Onorevoli Sergio Gambini e Mauro Bulgarelli,

Con le prime votazioni di una settimana fa sulla riforma della Costituzione, siamo ad un passaggio cruciale per gli assetti delle istituzioni e per la vita concreta di tutti noi. Occorre comprendere che le decisioni che si prenderanno, oltre a quelle già prese, avranno una ricaduta pesante e diretta sulla vita democratica e, quindi, sui diritti democratici di ognuno di noi e sulla fruibilità stessa dei fondamentali diritti sociali.

Questa non è una riforma, ma una controriforma della Costituzione. Non è una modifica, è il sovvertimento della Costituzione. Non si tratta di aggiustamento tecnico solo di alcune parti della seconda parte della Carta costituzionale, si tratta invece di un attacco alla Costituzione stessa.

D'altra parte il Presidente del Consiglio Berlusconi dice che la nostra Costituzione è "sovietica", è comunista e si rifiuta di andare alle celebrazioni del 25 aprile. E' lo sbocco per riscrivere il patto sociale dei nostri principi fondamentali.

L'idea di fondo che si vuol far passare è quella di togliere valore all'autorità della Carta costituzionale e di metterla sullo stesso rango di una qualsiasi legge ordinaria. Non si cambiano uno, due o tre articoli, ma se ne cambiano quarantatré, con il messaggio evidente, politico e culturale, che la Costituzione stessa non solo deve essere considerata intoccabile, ma che ormai è vecchia e superata. Un furore controriformatore che si vuol far passare come coraggio e realismo politico perché è la modernità – questo è il messaggio – che impone la necessità del cambiamento. Occorre smontare questo a priori, perché è il punto di attacco del loro progetto: far apparire logico ciò che, invece, è costituzionalmente eversivo.

La controriforma prevede: verticalizzazione sempre più forte del l'esecutivo, leaderismo, depauperamento democratico dei soggetti storici della rappresentanza (partiti e sindacati). Una riforma costituzionale è un atto estremo e non può essere giustificata dalla esigenza di modernizzazione delle istituzioni per adeguarle ai tempi e alle esigenze mutate. La Costituzione rappresenta in una comunità politica l'ordine di fondo, ordine dei diritti e dei doveri, dei poteri e delle garanzie, destinato a reggere nel tempo la vita della comunità, al di là di ogni cambiamento e modernizzazione nella vita economica, sociale, politica. Le Costituzioni nascono per essere durevoli, perché non devono inseguire i mutamenti, ma assicurare la stabilità. La Costituzione non invecchia, accompagna, invece, il paese nella sua evoluzione.

Vi è una deriva autoritaria e devastante nelle soluzioni che si propongono. Il primo ministro concentra nelle sue mani ogni potere rispetto al Presidente della Repubblica, il quale conserva solo l'atto di nomina del primo ministro senza margini di discrezionalità rispetto al Parlamento, perché ha anche la facoltà di chiedere che la Camera si esprima con priorità su ogni altra proposta con voto conforme alle proposte del governo. Il primo ministro ha la facoltà di sciogliere anticipatamente le Camere. La fiducia è monopolio assoluto del primo ministro per qualsiasi oggetto; è possibile, quindi, che si ponga la questione di fiducia anche su una legge costituzionale o sulla autorizzazione a procedere, su leggi di competenza esclusiva dello Stato - quelle che riguardano direttamente la prima

parte della Costituzione - quelle che toccano i diritti e le libertà fondamentali. Attaccando la seconda parte della Costituzione, si incide il tessuto della prima parte, quella considerata imm modificabile.

Il primo ministro non dirige ma determina la politica generale del governo, garantisce l'unità di indirizzo politico e amministrativo. E' un "premier assoluto" con armi di ricatto sulla maggioranza, che trasforma il Parlamento in una Assemblea eletta a suffragio universale per ratificare le sue decisioni.

Una controriforma all'insegna dello slogan: "Meno democrazia, più oligarchia!".

L'altro tema è quello della cosiddetta "devolution". Essa, uso le parole di Agazio Lojero (Udeur), "instaura un clima da guerra civile nel Paese". Il governo, infatti, da un lato blocca i trasferimenti alle Regioni e a tutto il sistema delle Autonomie locali, dall'altro, con questa controriforma, attribuisce competenza legislativa esclusiva in materia di sanità, istruzione e polizia locale.

In sostanza ciò equivale a dire: le regioni che hanno risorse possono garantire forniture sociali ai propri abitanti, per gli abitanti delle altre non rimane nulla e non viene garantito nulla. La spinta a questa controriforma proviene da interessi forti, consolidati. Si tratta di interessi economici delle regioni forti che cercano nella rottura del vincolo dell'unità nazionale le ragioni di una maggiore competitività sui mercati europei ed internazionali. Si tratta di interessi sociali dei più garantiti, che auspicano la fuoriuscita dal sistema solidaristico dell'imposizione fiscale. Si tratta dell'interesse dei grandi gruppi economici e finanziari che dallo smantellamento del sistema pubblico di welfare prefigurano potenzialità concrete di sviluppo dei mercati privati assicurativi.

Se il sistema pubblico di finanziamento del welfare non regge, ciò che vuole la destra, la scelta di aprire ai fondi privati assicurativi diventa logica conseguenza. Se le regioni possono in via esclusiva decidere il proprio modello sanitario è semplice rompere l'unità e l'universalità del sistema.

E' un attacco all'unità nazionale, ai diritti sostanziali dei cittadini alla loro uguaglianza. Il paese viene diviso e non unito se i diritti sono esigibili rispetto al reddito e all'appartenenza territoriale. Viceversa, la Repubblica resta una e indivisibile, anche senza scriverlo, se non si attua tale secessionismo costituzionale.

Cordialmente,

**Eugenio Pari**  
Assessore provinciale  
Pdc Rimini